



Strindberg e la solitudine come ritrovo di se stessi

GIORGIO AGNISOLA

Dei libri del grande drammaturgo, poeta e artista svedese August Strindberg (1849-1912), *Solo*, scritto nel 1903, di cui è uscita di recente una nuova traduzione di Franco Perrelli (Carbonio, pagine 139, euro 13,50), è forse il più conosciuto in Italia: un libro in parte autobiografico, come quasi tutte le opere del maestro, che racconta di un suo periodo di isolamento nella capitale Stoccolma, dove si era ritirato in un momento di crisi esistenziale. Il libro in realtà nacque da una commissione del suo editore Bonnier e fu scritto in un mese, ma interpretava un suo sentire profondo.

Nonostante l'essenzialità della trama che riguarda i pensieri, le considera-

zioni, gli stati d'animo dello scrittore, *Solo* non è un libro monotono o greve. Tutt'altro. E ciò grazie alla straordinaria capacità del narratore di delineare nel progresso dell'opera un percorso, un'evoluzione spirituale e psicologica, e di restituirci un messaggio, una testimonianza. Quanto mai attuale, oltretutto, in tempo di isolamenti e di distanziamento sociale. La solitudine, spiega Strindberg, non è una iattura, nonostante il nostro naturale bisogno di condivisione, ma può essere un'opportunità di crescita umana.

Non è comunque un intento moralistico a caratterizzare il libro, che costituisce una vera narrazione, interpretata da uno spirito di grande lucidità intellettuale. Il protagonista, scrittore anch'egli, staccati i ponti con amici e conoscenti, dopo la delusione

del ritorno nel gruppo di vecchie amicizie, rientra in se stesso, prima con disagio, poi con crescente intensità. E nonostante la solitudine inevitabilmente pesi, egli recupera giorno dopo giorno una nuova sensibilità, una rinnovata attenzione agli altri e alle cose

che lo circondano. Ordina rigorosamente la sua giornata, inventa i suoi riti operativi, programma a seconda delle stagioni i suoi percorsi preferenziali nella città e nelle limitrofe campagne, apre i sensi a un mondo che fino a ieri, preso dal tumulto della vita e dalla moltitudine dei rapporti sociali, non aveva apprezzato o aveva solo a tratti goduto, senza quella necessaria lentezza, quel distacco dal tempo, che oggi gli consente di prolungare le emozioni e di viverle internamente prima che nella pratica intelligenza. Apprez-

za le esibizioni della cantante che abita nell'appartamento contiguo, familiarizza, anche solo spiritualmente, con i passanti che incontra abitualmente durante le sue passeggiate, insomma segue e registra lo svolgersi quotidiano della vita con un nuova sensibilità, attenta, partecipe.

Così gli si apre un mondo nuovo, che normalmente sorvoliamo, addirittura ignoriamo. L'apertura dei sensi lo porta ad apprezzare il silenzio creativo, a dilatare, pure nella crisi, la percezione di un universo altro, che ora più che mai gli appartiene, è suo, è il suo nuovo universo d'anima. *Solo* è insomma la storia di una volontaria emarginazione che diventa soluzione creativa, chance di riscatto spirituale, nuovo sguardo, via di perfezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

